

LETTERE ⁽¹⁾

DI MULEY-HASAN RE DI TUNISI

(1) Le antiche interpretazioni fatte per conto del Gonzaga principiano al n. III. Quanto è di carattere più minuto (comprese le note appiè di pagina) sono commenti e traduzioni dell' AMARI. Avverto, che nei difficili passi delle antiche, ad alcune parole stranamente storpiate dal traduttore, molte volte spagnuolo, ho preferito sostituire le più nitide corrispondenti, e che nella punteggiatura sonmi attenuto al senso più naturale. — FED. ODORICI.

I.

Senza traduzione.

Primo di scewal 943 — 13 marzo 1537

Mohammed-ibn-Abi-l-Kâsim-el Brescki (cioè da Bresck terra marittima dell'attuale territorio dell'Algeria).

Al suo fratello il fakih (giureconsulto) Abu-l Fadhl in Tunis.

Ancorchè nella data manchi il luogo, si ritrae che la lettera sia scritta da Costantinopoli.

Mohammed ringrazia il fratello della cura presa per la sua moglie e pe' suoi figliuoli. Promette di ritornare. Ha ricevute lettere dal fratello date di moharrem e sefer 943 (giugno ad agosto 1536). Molte malattie e freddo a Costantinopoli; egli stesso è stato infermo e presso a morte.

Tocca la infrequenza delle navi che partano per la costiera d' Africa, le quali, d'altronde da Costantinopoli dovrebbero andar prima in Alessandria. Egli sperò la state scorsa di imbarcarsi su l'armata che si allestiva contro gl' Infedeli e nol potè. Non intende rimanere a Costantinopoli nè prendere altra moglie, pensando sempre ad Aiescia. Aspetta ora il ritorno dell'armata che vada alla costiera d' Africa per rendersi in patria a Tunis. La peste in tanto s'è fitta a Costantinopoli.

L'altro quarto di foglio, scritto per traverso, è dato il 15 scewal, cioè il 27 marzo dello stesso anno 1537.

È atto di procura in persona della moglie Aiescia e del fratello Abu-l-Fadhl, ai quali Mohammed commette nel nome proprio, e come tutore dei figli minori, di vendere una sua piccola possessione.

II.

Senza traduzione.

Ultimo di scewal 943 — 10 aprile 1537.

Lo stesso al medesimo.

Replica la scusa pel ritardato ritorno.

Spera d'imbarcarsi per la costiera d' Africa sull'armata che andrà ad assaltare i paesi

cristiani. Egli intendea partire subito per altra via. Ma il pascià Kheir-ed-din lo ha distolto, dicendogli d' aspettare ch' ei lo condurrebbe seco. La peste non cessa in Costantinopoli. Egli ama sempre Aiescia. Prega il fratello di baciare il piè, di sua parte, a Muley (mio signore) Hasan; e dà nuove di altre persone che ha viste in Levante, e molte più ne saluta a Tunis.

Muley Hasan è appunto il re di Tunis, già cacciato da Barbarossa e tosto rimesso sul trono da Carlo V. Kheir-ed-din (fior della religione) è il titolo onorario dato dal Sultano di Costantinopoli al famoso Barbarossa. I nostri lo pronunciarono e scrissero - Ariadeno.

III.

20 dsu-l kâda 943 — 30 Aprile 1537

L' Haggi (Pellegrino) Abd-er-Rahman-ibn-Azûz

Al mercante Abu-Abd-Allah-ibn-Ahmed-ibn-Aiûb a Telmsen per la via di Tunis.

La lettera è scritta in Costantinopoli e continuata in Alessandria.

La traduzione sembra di Don Carlo Elabes, autore di parecchie altre in questa raccolta; il quale segnò col suo nome quella del n. XXX.

È versione scorciata, o meglio parafrasi, ma il traduttore ha resi fedelmente i luoghi che importavano al Vicerè di Sicilia e importano anco a noi.

Laudato sia un solo ydio

Guardivi Iddio, conservi et prosperi et doni il paradiso per albergo et riposo ad voi il mercatante virtuoso et liberale Sig. mio et da frate carissimo el Sig. Abu-Abd-Allah-ibn-Ahamed-ibn-Aiûb, il quale Iddio salvi.

La presente vi manda quello che vi ama et reverise per tanti vostri benefizi vostro da fratello el haji (1) Abd-er-Rahaman-ibn-Azûz, che Iddio lo conservi. Dopo de li miei infiniti saluti, vi scrivò, Sig., questa lettera de la città de Costantinopoli. Con salute et pace vi aviso, Sig., che io vine in questa città per avere de lo Baxa Cayre-din, cioè Barbarossa, uno guidatico per venirmene ad Carvan (2) che è una città vicina a Tunesi, per venire senza timore de li Turchi che sono in queste parti, temendo non le fossi ditto che yo sono de quelli del Molai el Hazan re de Tunesi, et mi prendessero, et mi pensassi andare a ricuperare mei figli en cativarmi a me.

O visto che el mio salva (*condotto*) è venire ad questo omo el quale mi à dato uno comandamento a tutti li Caidi et oficiali turchi molto favorito, che mi degiano usare ogni cortesia et bon trattamento, et che volendo uscire o imbarcare el mei figliole per le bande de levante, che non mi diano ostacolo nisuno anzi favore ed agiuto de modo che oteni quello che io da lui desiderava. Vero è che mi disse che non mi consigliava che mi partissi in questo tempo, perchè per l'armata nostra contra i Cristiani loro ancora armeranno per lor difesa, et che non mi movessi per questa state et che aspetassi insino a ottobre, perchè esso tene per certo che questo anno il mare bollirà de baxelle (*vascelli*) tanto reali como corsali; et questo me lo consi-

(1) Si legga *Haggi* (pellegrino). Prendono questo titolo i Musulmani che hanno compito il pellegrinaggio alla Mecca.

(2) Kajrevân, capitale dell' Africa propria al principio della dominazione degli Arabi. Questa città si manteneva ribelle a Muley Hasan.

gliò per el bene mio: pur se rimesse a la mia volontà, et così ho avuto timore et delibero restarmi, et non lascio de conoscere che voi avete stato causa de tuto el mio danno, che veni andastuvo et lasastuvo (*ve ne andaste e lasciaste*) li mei figli che io non l' averia fatto a li vostri (1).

Le nove de la potenza de questo grandissimo principe, che Dio lo prosperi.

L' armata uxirà questa state per le bande de' Cristiani; sono 500 galere sutili et bastarde galiazze et tobгами per passare cavalli 200, per pasare li cavali de Aglona (*Vallona*) ad Brindisi porto de Puglia en lo capo del regno del re di Castiglia, et 100 fra barche et galione grosse et altre baxelle et gami per portare artiglieria et altre cose pesanti, et se portano 200 torri fatte de legname, et li ho visto, et quelli che ve diranno, abyamo noverata la artiglieria de bronso, non le credete perchè è senza numero, et così ancora la gran provisione si à fatto de xarcia (*carica*) fere (*ferro?*) (2) non se pono manco nominare. In questo punto vegno de vedere colare 60 pezi de artiglieria en una volta. Dio le dona vittoria. Uscirà con l' armata el baxà Cayredin et con iso (*con esso*) 15 Sanjache (*Sangiak*), et ogni Sanjaco è como uno baxà (3), et questo è mondo revolto. Questo autuno intenderete cose grandi et sarà mala annata per il re di Spagna. Sig.^r, per Dio vi giuro se vedeste le cose che qua si hanno fatte et si fanno, tanto en lo tarsanà (*Darsena*) de le galere, quanto en colare l' arteglieria, vi spaventareste, et in edificare le torri de legno che ogni doi omeni portono uno legno, et si incavalcano a mascolo et femina, et de po derelevate, si empiono de terra et dandole con una bombarda, non la pasa.

Dio ne lasci intendere bone nuove et doni vittoria alli nostri.

Post. data — Sig. conservi Dio la vostra persona. Prego vostra mercede mi voglia ricomandare a lo onorato Sig. Albesir stimato, cioè majordomo maggior del re, ciamato Aly ben hel al (4), et le farete intendere che l' armata sono 500 Galere sotili et bastarde et che le bastarde sono più grosse che galere, le Galiazze grosse sono 20 et le baxelle per passare cavalli, 200; et 100 fra nave et gallione et altre baxelle grosse per portare artiglieria ciamate tobгами, et portano doi 200 torri de legname; et si hanno signalato en ditta armata 15 Sanjache tutte baxà, ogni baxà con suo saniacato, et deliberano andare en le bande de cristiani, et segnalatamente contra el re de Spagna et el re de Francia e con questa zente.

Post. data. — Sig. Guardive Dio. De poi descritta la lettera el Cap.^o moro ebbe licenzia de andare in Alexandria, et con tutto che io avia deliberato de non mi partire de Costantinople, mi volsi portare con lui, et simo arrivati in Alexandria con 5 galere, et ho trovato tutte le navi impedito, et ad preghiera mia dette lizenzia ad un baxello piccòlo per mandare a dare ordine ad quello toca a le mej figli.

(1) Continua dicendo che egli partito d' Egitto in *rabi'* secondo (settembre 1536) non giunse a Costantinopoli che nel *regeb* (dicembre). Dà notizia di alcuni amici, e manda saluti ad altri. Poi ripiglia a dire del Sultano di Costantinopoli come nella traduzione.

(2) de xarcia tur... Di queste due voci l' una è illegibile nel testo arabico l' altra va spiegata *uncini arpioni* ecc.

(3) Il testo dice: ed ogni *Sangiak* va con un bascià.

(4) Ali-ibn-Hilal. I Beni Hilal furono famiglia di molto seguito alla corte de' principi di Tunis. Si veggano i Diplomi Arabi dell' Archivio Fiorentino pag. 241 nota preliminare al N. XXXIV della prima serie. La voce *Albesir* è quella notissima di *visir* preceduta dall' articolo.

IV.

20 dsu-l-kàda 943 — 30 aprile 1537

Il suddetto

Al mercatante Mohammed Karmoni Telemseni, (cioè oriundo di Carmona in Ispagna e nato o domiciliato in Telemsen) in Hisn el Mehdi.

Hisn Mehdi è città notissima del Khuzistan. Non potendosi qui trattare che d'un paese dell' Africa settentrionale, vuol dire senza dubbio Mehdia, quella città del golfo di Tunis che i Cristiani chiamavano Africa, la quale fu combattuta più volte da' Genovesi, dai Pisani e dai Siciliani infn dall' XI secolo e poi di nuovo nelle guerre di Carlo V.

Due fogli, de' quali il minore, scritto da una sola faccia, ha sull' altra la soprascritta.

Come si legge in principio della traduzione, questo non è che un estratto, e trascura la più parte degli affari privati di cui scriveva l' Haggi Abd-er-an Rahman a Mohammed Karmoni

De poi de molte loro ragionamento de nigocie (1) de mercanzia et de condur soy figliole da Tunese en levante, li avisa de novo, como avendo ypo al tempo che partete de Alessandria per Costantinopla mandò uno suo scavo (*schivo*) con mercanzia in le Jerbe, et arivando yn Costantinopla ebe nova como la nave en che mandò suo scaro aveva dato traverso, per dove per tal nova se ne tornò en la zittà de Alexandria, et trova la ditta nava ympedita con molte altre per l' armata quale uxerà questa state senza dubyo, et sono 250 galere et altre bastarde et 150 atgami, navile da portare cavalli, et 100 tra galione et barche grosse et altre tobgami de portare artiglieria; et questo preparatorio se fa per tera de Cristiane segnalattamente in Puglia, et questo è uno grandissimo sforzo; et perchè a me non mi ymporta, non me ne voglio più alargare, et avendo pregato ynfinite volte a lu capitano, cioè el moro de Alexandria, mi concesse lizenzia per el presente baxalo, quale mando con questo poco de yndico et altre spesierie.

Dentro de questa letera manda el ditto al ditto una post-data sopra che le mande zerte toche (2) tonisine et zerte peze de tela, dandole el modo como siano da pagare.

V.

Ultimo di dsu-l higgia 943 — 9 giugno 1537

Mohamed Rekk (o Rekki (3))

Al suo Zio Zeitùn Besais (4) nel Mesid del Moscerif (5) di Tunis a Tunis.

Si scorge dalla lettera essere stata scritta nell' isola delle Gerbe. L' autore par si tenesse uom di lettere, del che dà prove contrarie, anche negli otto versi ch' egli aggiunge dettati di certo per la morte di un suo figliuolo.

Il traduttore, che è lo stesso della lettera precedente, salta i versi, i saluti, le ciarle, e rende esattamente le notizie sui preparamenti e mosse dei Turchi.

(1) Di negozii. (2) Berette.

(3) Rakki significa oriundo di Recca su l' Eufrate. Mancando tuttavia il nome patronimico di Mohammed che scrive a Zeitun suo zio (Zeitùn suona olivo) la voce Rekki, anzichè nome patronimico, mi pare soprannome di cui ignoriamo l' origine. È da notare che questo non si trova nella soprascritta, e che però non apparteneva anco allo zio, al quale l' ha regalato il traduttore italiano.

(4) Non veggio questa voce nei dizionari, nè mi è occorsa altrove. Dalle parole seguenti parrebbe titolo di alcun impiego subalterno nella Dogana di Tunisi.

(5) E ignoriamo parimenti il significato della voce Mesid o Mosid. Moscerifo significa ispettore sopravveditore. Da parecchi documenti, che sarebbe superfluo di citare, si sa che il Direttore principale delle Dogane in Tunis portasse questo titolo.

(1) Avesandole de le male tratamente le foro fatte da lo governatore de Monistero, fu forzato partersene, et andò en Alexandria (1) et arivò li non con poco pericolo del mare et d'essere anigato; et de Alexandria ni andò nel Cayro dove stete per sei mesi, et se ne tornò en Alessandria dove si ymbarcò per tornarsene en Barbaria, et ebero tempo contrario (2) a tornar en Alexandria, dove arivò uno corere del Cayro mandato da lo baxà con ordeni de ympedire le navile, et così descaricamo le nostre mercanzie. Le nove del Cayro sono: el baxà che primo governava fu mutato per sultan Soliman, et li mandò el baxà nominato Soliman che primo avia stato governatore, el quale à fatto butar bando, como basir-grande. Et vi fo intender, patre mio, come del dì che ditto baxà prese la position, non à consentuto (3) farse pane a la zente, perchè ogni uno volse che atendese a fare bescotto per l'armata, et se fe in numero de 200 cantara, et si ano caricato 100 navile en Roxet (4) et en Alessandria de bescoto, grano, riso, orgio per li cavalli et fave per li gamile (*camelli*) et formagio et manteca et altre cose per el bisogno de l'armata: et nel midesmo tempo arivò li el cap.^o Iusepo figlio de belal, sioè el moro vecio de Alexandria; con sei galere veneva de Costantinople, et fu a le xv del mese del Cheda (5), et portò con ipso uno gripo suo piccolo el quale noligiò da ypsy lo fattore de lo Xeco (6) de le Ierbe, et andai yo ad parlare al ditto Cap.^o et mi donò carico de scrivano de ditto gripo; et volse ydio et venni con detto gripo in salvamento a le jerbe, et intesi del ditto Cap.^o le nove de Costantinople, et mi contò cose mirabile de lo preparamento del armata essere senza numiro. Sono galere 300 (7) et atgami 200 et navele particolare senza numero; et mi dise che el re non se partiva de Adernopole, et che ha designato ad Casim baxà con 20 Sanjachi con numero de 100^a personi per tera, et fe bandire per tuty soy provinzie et lochi maritimi che tutte baxelle tanto grandi quanto piccule degia caricare de vitovaglie per ditta armata, et dice che el carico de ditta armata tuto era en potesta de lo baxa Cayre din (8) che è Barbarosa et comanda in mare et in tera, et che la persona del re era in Adernopole, et che el dito Barbarosa senza altro governava el tuto en Costantinople, et leva offiziali et Cadi et capitani et fa et desfa ad suo modo: et el dito moro Cap.^o vene con lezensia del ditto baxà Barbarosa con ordine de armare nel mare suysi (9), cioè mar roso, contra el re de Portugalò; et le bande del Cayro tute le sciopano en fare armata per ogni banda. Dio sia quello che abya pietà et clementia.

(1) Il testo dice « Il Káid (capitano) di Monastir mi molestò, ma Iddio [liberommi, e poscia andai sur « una galea in Alessandria, dove giunsi, grazie a Dio, in buona salute ». Il pericolo di naufragio è riferito al viaggio di ritorno da Alessandria.

(2) Partì da Alessandria per Iklibia, o Kalibia nel golfo di Tunis; ma a metà del viaggio la nave corse pericolo, e fu costretta a ritornare.

(3) Il testo: dal giorno che il nuovo pascià entrava in Alessandria, non ha permesso ai fornai di far pane, s'eglino nel medesimo tempo non cuocessero biscotto per l'armata.

(4) Rascid, da noi chiamata Rosetta.

(5) Dsu-l-Káda (25 aprile 1537).

(6) Sceikh. Questo titolo notissimo prendeva il capo della fazione dominante nell'isola delle Gerbe: dal testo si scorge inoltre che questo *gripo* fu noleggiato per mille dinar per recare i doni del detto Sceikh, destinati forse al Barbarossa od al Sultano.

(7) Il testo ha chiaramente 800.

(8) Kheir-ed-din, cioè Barbarossa.

(9) Mar di Suez chiamano gli Arabi il Mar Rosso.

Et al tempo che el ditto moro cap.^o partete da Costantinople, laso uxito a sinen (1), siòe el giudio, con 200 galere (*qui manca la carta*) el disegno de detta armata comenzare prima da Sicilia (2). Patre mio, yo vi prego per amor del nostro porfeta servo de dio, che subito che yntenderete che l'armata torchesea sia uxita, levateve de Tunesi senza aspettare una ora, perchè li Turchi deliberano levar prima la vita a li piccoli, et poi a li grandi; per tanto senza piu fate quanto ve dico.

VI.

Primo di Moharrem 944 — 10 Giugno 1537

Mohammed Hasan, Sultano di Tunisi,

a Ferrando Gonzaga

La traduzione italiana è d' altra mano che le precedenti.

Ci sembra pregio dell' opera dar qui la traduzione esatta dei titoli e delle formole che si leggono in questo dispaccio e con poco divario ne' seguenti, fino al giorno che Mohammed Hasan sedette sul trono.

« Lode al Dio unico,

« Dal servo di Dio, sostenuto da Dio vittorioso per la bontà di Dio, negli affari celati e « nei paesi, il nostro signore (Maulana) Principe dei Credenti (emir el momenin) Abu-Abd- « Allah-Mohammed-el Hasan, Sultano della regia Tunisi.

« Al Capitano (Kàid) onorato, grande, famoso, nobile ed illustre, il Vicerè Ferrando Gonzaga « che il sommo Iddio lo esalti.

« Sappiate come noi vi mantenghiamo sempre amistà ed affetto e domandiamo dell'esser vostro.

« Sono giunte all' Altezza le vostre lettere ec.

Finisce il dispaccio con la formola.

« Iddio, ch' egli sia esaltato e magnificato, ci sostenga con la sua bontà. Egli è nostra « speranza e nostro ottimo protettore. Data ecc. Riconoscansi i benefici del sommo Iddio. »

Quest' ultima sentenza fa parte della formola che si legge nel trattato di commercio del Sultano di Tunisi col Comune di Firenze, dato il 5 ottobre 1421, nei « Diplomi Arabi del R. Archivio fiorentino » pag. 164. Si trova in quasi tutti i Diplomi di Hasan e in qualche altro.

Schiavo del S.^r Iddio la ventura del S.^{or} Iddio signor del Cielo et della Terra Re delli mori *Maumet Helassem* Re de Tunes gran Signor a *Ferrando Gonzaga* che Iddio lo guardi. Sono tutto vostro, quando voi state bene, et noi bene, et quanto voi male, et noi male. La vostra lettera mi è stata presentata la quale mi è stata carissima havendo hauuto piacere della venuta vostra in quel regno a salvamento con tutta la sua famiglia (3), desiderando che se vi bisogna cosa alcuna di qua, mi comandiate ch' io sto sempre parato al vostro comando, et perderei gli ochij per servire a V. S. (4). Li mori (5) non stanno troppo contenti di noi, per causa che qui non puonno venire mercantie. È venuta una nave di christiani caricha di lino, et volendo noi comprare

(1) Sinan pascià.

(2) Dalla Sicilia.

(3) Con tutta la sua famiglia — manca nel testo.

(4) Et perderei gli occhi per servire — manca nel testo.

(5) Li mori ecc. fino a mercantie — manca nel testo.

di detto lino, siamo impediti da Don Ber.^{no} (1): però prego V. S. che voglia mandar ordine a Don Ber.^{no} che lasci venir dogni sorte mercantie, perchè niuna terra di mori non vien più a portare mercantia a Tunis come soleva fare, et la terra di Tunis non può stare senza lino per non haver di che vestirsi, pregando V. S. anchora che ne provideste di un poco di ferro et un poco di polvere, acciò che ne possiamo defendere dagli arabi (2) nostri nemici. Essendo bisogno che si provvegga alla defensione di questa terra come si provvede alla defensione dell' altre terre del Imperatore. Lo Ambasciatore nostro ha un anno et mezo che sta in le parti vostre, et non si vede haver fatto alcuno effetto, et le terre qui datorno non restano di farne guerra. Onde stiamo molto male senza soccorso. V. S. è stata a Tunis, et sa come sta questa Città et di quello ha bisogno, et noi non havemo ove ricorrere altrove in le necessità nostre che a V. S.; et essa et non altra persona ha il cargo della defensione nostra, essendo bisogno a guardare questa Città due o tre mila soldati, e necessario mandarli presto, et con questo numero di soldati ci teneremo sicuri et li pagheremo noi (3); et quando venga qualche nuova (4), V. S. me ne faccia subito parte (5), acciò che possiamo stare vigilantissimi per guardare questa terra. E che bisognaria anche che i soldati portassero arme et polvere per artigliaria. Et fosse questa provvisione prestissima per haverne grandissimo bisogno, che non pate dilatione, poichè Tuniz è del Imperatore come li altri suoi regni.

Da Tunis il dì primo di zugno (6).

VII.

15 Safar 944 — 24 luglio 1537

Mohammed Hasan Sultano di Tuuisi

al Gonzaga.

Con titoli simili ai precedenti, se non che il Gonzaga è dettò Capitano (Kàid) dell' isola di Sicilia.

La data del 15 luglio che si legge in dorso alla traduzione è errata come la precedente.

Laudato sia un solo Idio. Il servo de ipso Idio che in sua misericordia confida et spera re de le Salve (7) Abu Abdala el hasan, a lo Caide grande en suoi uguali il Cavaliere nominato et sforzato et onorato senior don Fernando de Consaga al Caide en la Isula de Sicilia il quale Dio mantegna.

Saprà vostra grandezza come dura in noi et è sempre pronto l' amor et bona volencia che sempre avete in noi visto et conosciuto; et ebimo la lettera di V. grandezza la quale mi fu molto cara, et visto quello se ne scrive, et siamo certi de lo

(1) Don Bernardino di Mendoza, castellano della Goletta in quel tempo.

(2) Il testo dice: da' nostri nemici e vostri, onde torna a beneficio d' entrambi.

(3) Aggiungasi: dal giorno che arriveranno in questo paese.

(4) Aggiungasi: dei Turchi ed altri.

(5) Acciò che possiamo star vigilantissimi ec. sino alla fine. — Tutto questo è giunta del traduttore.

(6) Deve dire il 10, che fu il primo di Mobarrem. Il traduttore confonde il principio del mese dell' egira con quello del mese europeo.

(7) Emir-el Momenin suona « Comandante dei Fedeli ».

amor et afezione ne dimostrate, del che vi diamo infinite grazie; et in quanto a quello che ne rispondete circa la nostra dimanda de la gente et polvere et altre cose del nostro bisogno, conoscendo el vostro fastidio per quello che con questo presente tempo occorre, vi avemo per scusato con tutto che il beneficio sia comune, et speramo che passeranno queste dimostrazioni et inconvenienze e compirete al nostro bisogno piacendo a Dio, et sarà sempre bono el tempo et accetto. In quanto a lo ferro volemo da V. grandezza che con la prima nave ne lo mandi, perche come avemo fatto intendere a V. grandezza che de levante ne sono state levate tutte le contrattazioni et el fero, ne soliamo provvedere di quelle parti prima, et in tutto quello che V. grandezza gli sarà in piacere da queste nostre bande, lo potrà ordinare, che si farà con quello effetto che per Voi se scriverà, perchè desideramo servirve. Pertanto non acade gavetarni (*risparmiarne*) et desideramo de V. grandezza che ne facia scrivere particolarmente de l' armata de lo imperatore como del turco, et quello succederà en le pasaje (*passaggi*) che de loco veneranno, perchè ogni dì veneno de queste bande navili, et questa è la maggior merce che da V. grandezza desideramo, et se scrive a voi de la nostra alta sede et nostra città de tunes a le 15 del mese de Safar ano 44 et 900.

A tergo. A lo Cayde nominato et stimato fra li grandi il Cavaliere onorato fra li suoi eguali senor don Ferando Gonzaga Cayde de la Isula de Secila il qual dio mantenga.

VIII.

17 Giumadi 2.^o del 944 — 21 novembre 1577 (1)

Mohammed Hasan Sultano di Tunisi

Al Gonzaga.

Questi è chiamato Califo del Sultano imperatore nell' isola di Sicilia.

Laudato sia un solo Iddio, del servo de Iddio che in lui confida Sig. de le Salve Abe-abdi-ala Mahomet el hasan rey de tunes che dio el facia vitorioso, al Cayd grande et magnanimo, el onorato en suoi eguali (2) el S. Don Hernando locotenente de lo imperatore en la ysula de Secilia che dio prospere.

Facimo intendere ad V. grandezza come semo pronti con lo amor et bona volencia che in noi conosei, et desideramo intendere del suo benestare, et como arivò ad nostra presencia la carta de V. grandezza portata dal mercatante Anfran Camusi Genovese mandato ad ragionar con noi la cosa de tajora (3), el che non ne ha parso consentirlo ad causa che tangi (*t'ange*) più la spina ne li ochi che nel piede, perchè alcune nostre terre che sono qui vennero in potestà dei turchi che ne importano più che Tajora, et acquistate queste che ne sono vicine, tanto Tajora come il resto è

(1) Di questa lettera si ha pure una traduzione spagnuola di Giovanni Lopez Farfa console della nazione dei Mori con la erronea data del 18 Novembre. Nella traduzione italiana è scritta, anche per errore la data del 19 Giumed 2.^o

(2) Erronea versione di « famoso nella sua nazione ».

(3) Tagiura, paese marittimo a levante di Tripoli di Barberia.

facile ad avere, et avemo accordato con lui, che fatto questo di queste nostre terre vicine, attenderemo a quello di Tajora: pertanto preghiamo a V. grandezza voglia complir con noi quello (*che*) con Anfran avemo accordato, et con prestezza; et desidereremmo, per nostro maggior bene, che la V. grandezza venisse (1); et facendolo, le resteremmo non in poco obbligo; et non seria mal impiato (*impiegato?*) tale effetto in noi, perchè V. grandezza desponeria nel tutto come le piacerà.

Et quando questo non si potesse, vogliamo che si mandi ad capitano don Bernardino, ordine per essere capitano di questo exercito, per essere già cosa nostra, et conosce il bisogno di qua; pur ne remetemo al meglio parer de V. grandezza come più largamente intenderà el tutto del ditto mercatante Anfran, al qual ne remetemo, et tutto quello de nostra parte dirà, se le potrà dare integra fide, et lo accordo avemo concertato con lui. Il medesimo el (*lo*) porta al quale ci remetemo, e Dio conservi et prosperi a V. grandezza.

Del nostro regal loco de tunes el dì 19 de Zuamadi, anno de 44 et 900.

IX.

Traduzione dell' AMARI.

Primo di sciaban 944 — 3 gennaio 1538.

Mohammed Hasan Sultan di Tunis
al Gonzaga.

Dopo le formole e le solite parole di amistà, accusa la lettera del Gonzaga recatagli dal mercatante Afran Camugi genovese, nella quale si dice il vicerè non cercar altro che il buon servizio di Hasan. « Or il nostro servizio e la nostra salute, replica il Sultano, non consistono che in un solo effetto: vendicarci del nostro e vostro nemico. Noi abbiamo eseguito quanto voi ed Afran ci chiedeste, e noi promettimo; non essendo qui chi voglia ingannare nè voi nè noi. Fate opera adesso a compiere gli accordi dalla parte vostra e presto. Afran è giunto qui dopo che noi ci eravamo messi in viaggio. Ricordate essere voi il solo nostro sostegno. Comandateci di ciò che possa occorrervi qui, e lo stesso faremo dal nostro canto. Ponghiamo piena fiducia in Afran, come voi la ponete; e terremo fatto da noi quant'egli farà. Si manderà ad effetto, conchiude la lettera, quanto vi dirà Afran intorno le galee del Mastro ». Ed altro non dice di questo disegno, nè del comandante di coteste galee, che parrebbe il gran Maestro dell'Ordine di Malta.

X.

Traduzione siculo-spagnuola.

Primo di ramadhan 944 — 1 febbraio 1538.

Mohammed Hasan
al Gonzaga.

La data è sbagliata di 11 giorni nella traduzione spagnuola.

(1) Venisse in persona, poichè non ci pare veder altri che te acconcio al caso nostro e di quel che farai te ne ricompenseremo egregiamente a Dio piacendo, nè tu perderai punto (avendo che fare) con noi, e noi saremo verso di te come meglio vorrai. Se poi non potessi affatto venire ecc.

Al illustre y muy honrado Senyor don Fernando de Gonsaga visorei dignissimo de Sicilia (1).

Del rey de Tunes, el quale lauda Dio, y fase saber al illustre visorey de Sicilia don Fernando de Gonsaga y logartimente de la M.^{ta} dilo Imperatore, que Dio manteny. Vi notificamo de nostra voluntate, que est de amor e complasencia, y esperamo de vos lo que ni mandarete.

Et averjamo voluto que la armata fusi ja venuta, que Amfran, quando fo de tzachir lo incarjcamo asay, y dexonos partjendo y nos separamos. Y el capitan don Bernardin a stato malato; y partiose de aca, porque le conselaro que en Sicilia sanarja, y plugonos que por su andare la sera mas presta l' armata. Y demandamos que la despache presto en tutj modj, y lo pluy, lo sapirà dilo nostro embaxatore. Y ve dimandamo di gracia que di qual se vogla cosa que de nuy vorrtj e djla nostra terra, comandate, et sera fatto como comandarà, et seremo mal contenti sj non sj fa cuxi. Y (in) la litera que mandamo al nostro ambaxador sta totu, e illu vj darà notjcia del tutu. Scrita in campo a 12 de febrero del ano dj 944.

XI.

6 di rebi I.^o 945 — 2 agosto 1538.

Mohammed Hasan Sultano di Tunis
al Gonzaga

Dal servo di Dio che a lui si raccomanda e rimette le cose a lui e si sostiene a la grazia Sua Scelvo e palese Signor de li mori Mamet lasen rey de Tunes, Dio gli dia vittoria, al alcaido benigno infra li suoi el grande pubblico infra li Cristiani Don Fernando Consaga locotenente del rej imperator in la ysola de Cecilia, Dio lo conserve.

Ve aviso come hagio receputo una carta vostra con Anfrano Camugi genovese, et di quillo dicete del negocio de Susa. Del passato non se ne parla, non a sido (*non è stato*) se non la volontà de Dio; et so certo che vi ha dispiaciuto di questo più di noi che la volontà nostra avessimo pigliato Susa et altri, da poi (2) che Dio ha voluto, e ha reposato el rej imperatore, e a sido (*è stato*) la pace in fra lui et il rej di francia, et non nullo fastidio (*sic*): et voi general de l' armata, et tutta la fantaria et gente in poter, et comando vostro voglio da voi, da poi il vostro ritorno, recordarve et poner in mente nostro paese che sta occupato dai turchi. Non già dico si dubiti che ogni minima cosa li può cavar (3) da queste terre, e questo è bene comune. Suplico vostra

(1) Dopo le formole e le solite protestazioni di amicizia, secondo il testo arabico continua in questi sensi:

Noi stiamo ad aspettare ciò che da voi ci venga, ed all' animo nostro oggi non è cosa che tardi tanto quanto l' armata. E però quando Anfran partissi da noi, gliene facemmo grandi premure, ed egli ci lasciò che già ci mettevamo in viaggio. Ma aspettiamo tuttavia. Il capitano Bernardino, colto d' infermità, si è partito di qui, volendo il medico condurlo seco in Sicilia per curarlo; or noi temiamo che la sua assenza faccia abbandonare costì i preparamenti dell' armata e procrastinare (*l' impresa*). Onde vi preghiamo di affrettarvi a venire ad ogni costo. Il rimanente lo intenderete a voce. Se vi occorra alcuna faccenda qui ecc. La lettera che abbiamo spedita al nostro messaggero il fakih (*giureconsulto*) Mohammed Zuaghi (*ciòè di Zuagha tribù barbara*), noi la ratifichiamo in quanto sarà da operare, di che egli vi ragguaglierà.

(2) Il testo ha. Mi parlate dell' affare di Susa. Noi non ritorniamo a ragionare di ciò. Non seguì se non quello che Dio volle, e siamo certi che te ne sei rammaricato più che noi stessi, e che desideravi fosse da noi presa quella città e le altre anco.

(3) Letteralmente, può cavar quella spina da questo paese.

gentilezza che questa armata e questa gente ne vengano, (*gli Arabi*) et noi saremo con nostra gente et nostri amici et faremo nostro poter et più, et questo non lo repute se non da voi, et nostra speranza è in voi, poichè avete questa gente in poter vostro, non vedemo et tenemo le cose se non da voi, et quanto sarà, et piglieremo queste terre, non vi daremo ne terremo che già lo sia donato se non voi, che da poi che avimo inteso che avete lo carico de la gente, avemo avuta grande alegría, come che noi avessimo lo carico (1); et tutte le cose che ve accade di queste terre non ne spargnate (2), che qua sarete servito come in le vostre terre. Et quello dite (3), e d'ogni cosa, avemo avvisato Anfrano, e lui verrà, e d'ogni cosa vi dirà, datile credito, che l' avemo recordato et scripto uno memorial: et Dio vi conservi in buona pace. Al mese de rabi, et è nel anno 943.

XII.

Primo di Giumadi 2.º del 945 — 23 ottobre 1538.

Del Servo de Dio che si recomanda al lui el Rei Mamet Elasen rei de Tunes al alcaid honrado publico y grande don Ferando Conzaga locotenente del Imperator in Sicilia, Dio lo conserve.

Ve aviso de quanto amor in fra de noi et cortesia per fino al di del Juditio, et desideroso de intender de voi, havemo receputo la vostra lettera con Anfrano, et haveti detto che ve remetteti a lui, et havimo parlato et accordato de cosi, che lui ve informerà a bocca, et de quello che dite de cumplir quello avete incomenzato, et de far quello poteti per amor mio, Dio ve lo remerita; et io come voi voleti sto (4), et se ve accade alcuna cosa, avisatime che sareti servito come voi volerite, che el nostro paese, et el vostro è uno, et el beneficio è del Imperator. Et de questo nostro vicino me so condoluto (5); Anfrano ve lo dirà a boca; et quelle che veneno de parte vostra non li potimo nè veder nè parlar. Se vi piace che quelli che verranno da parte vostra vengano a Biserta, et ragioneremo del beneficio vostro, et semo condoluti de altre cose (6). Anfrano ve informerà de ogni cosa a bocca, et voi non me smenticate (7) de aviso et de tutti le altre cose che soggiogneranno, et riceperiti una lettera al rei Imperator la mandarite con che ve fidate per ogni modo, et me mandarite la risposta come ve la manderà. Scripta al principio de Jumed theni (8) anno 943.

A tergo — Copia de lere del Re de Tunes diretta al S. don Ferrando de Gonzaga vicere de Sicilia — Rta (*Ricevuta*) in la cita de Messina a XIIIº de novembre 1538 a XXIIIº hore.

(1) Il testo: Quando avverrà che noi otterremo e prenderemo questi paesi, terremo che tu ce li abbi donati e non altri. E veramente la nuova dell' affidarvi comando dell' esercito ci rallegrò sì che pensammo: siam proprio noi che l' abbiamo eletto.

(2) Risparmiate.

(3) Il testo: Di quanto voi dite intorno il conto abbiamo parlato ad Afran, il quale vien costì ecc.

(4) Il testo: E noi a voi (faremo o daremo) quel che voi amiate meglio.

(5) Il testo: Non potevamo non dolerci di questo nostro vicino che ci ha ingiuriati. (Senza dubbio accenna al Castellano della Goletta).

(6) Il testo: del modo di conseguire la utilità nostra e vostra, e ci lagneremo di altri particolari che non è uopo spiegare altrimenti, poichè Afran ec.

(7) Il testo: di scrizerci e di ragguagliarci delle importanti cose che accadessero.

(8) Jumed (Giumadi) theni, ossia secondo.

XIII.

Primo di giumadi, 2.º del 945 — 25 ottobre 1538.

Si noti che il mercatante Lanfranco di Camughi è già divenuto *Kaid*, ossia Capitano del re di Tunisi.

Dal servo de Dio che a lui si recomanda et remette le cose a lui, rei de li mori Mamet el hasen rei de tunis, dio lo mantegna, al alcaid honorado publico y grande infra li soi Don Ferrando Consaga locotenente del Imperator in la Isola de Cicilia, dio lo conserve.

Ve aviso de quanto amor in fra de noi fermo. Ho receputo una lettera con el Caido Anfrano Camugli genovese, et de quillo dicete che state per servirme per fino che me pigliate le terre nostre. Dio ve lo rimerita: et io sto como voi volete (1), et le terre nostre son vostre et le cose nostre son uno, et de tutte quelle cose che volete del nostro paese, ve serveremo come vorrete. Ve aviso como havemo negoziato con Anfrano, et lui venerà como semo d' accordio, et ve lo dirà a bocca et como sarete avisato per lettera del cap.º franc.º: et ve prego che complite de quello ve dirà Anfrano. Et sia presto, che è cosa incomenzata per mano vostra et incarco vostro, et tutto quillo che voi volete potete far, et non bisogna seusa perfino che la complite, et Dio vi conservi et a lui ne acomandemo.

Al principio de Jumed teni anno 945.

A tergo — Copia de lre del re de Tunes diretta al Sig. D. Ferrando de Gonsaga vicere de Sicilia

Rta.

In la cita de Mess.^{na} a XIII de Novembre 1558 a XXIII hore.

XIV.

Manca all' originale la traduzione. La presente è dell' AMARI.

Primo di giumadi, 2.º del 945 — 25 ottobre 1538.

(Sia) lode al Dio unico.

Questo benedetto ricordo, se a Dio piaccia (*attesterà*) quanto il nostro Signore (*Sultano*) che Dio l' aiuti commetteva ad Afran intorno l' armata (*da mandarsi*) all' acquisto delle cinque terre delle costiere: Susa, Monastir, Sfax, Hammamet e Iklibia (2). Esso contiene i capitoli seguenti.

Capitolo 1.º Il detto Afran ha recata lettera del Vicerè governatore della Sicilia in questo tenore: « Viene appo te Afran a trattare del disegno dell' esercito. Tutto quello ch' egli fermerà teco di accordo, io lo farò ». Così stando la cosa, Afran sudetto ha pattuita la spedizione d' un' armata per la occupazione delle cinque terre nominate di sopra, a condizione che nostro Signore (*il Sultano*) che Dio l' aiuti, gli

(1) Il testo: e noi a voi, come voi amiate meglio (faremo o daremo).

(2) L' antica Clypea.

dia sessantamila dinar d'oro in moneta se le terre sian prese ovvero s'arrendano. Che se fossero espugnate per forza d'armi, nostro Signore (il Sultano) darà ad essi (Cristiani) cinquantamila dinar della qualità sopradetta, dei quali diecimila in tanto orzo e il rimanente in oro ed argento.

Capitolo 2.º Se Afran soprannominato andato presso il vicerè suddetto gli avrà fatto ratificare questo (accordo), nostro Signore (il Sultano), che Dio l'aiuti, darà ad essi (Cristiani) in ostaggio il proprio figliuolo, l'ecceleso Signore Abu-Abd-Allah-Mohammed insieme con quelli tra i compagni del nostro Signore ch'essi (Cristiani) saranno per iscegliere. Tutti costoro rimarranno in ostaggio per lo compimento dell'accordo soprascritto.

Capitolo 3.º Ha stipulato nostro Signore (il Sultano) di dare all'esercito (cristiano), quando esso porrà piede a terra, degli alloggiamenti, e che quivi si terrà il mercato (come nel) campo (del Sultano); che i comestibili saranvi recati con gli arnesi da mangiare e da bere, e che si venderà ad essi Cristiani sì come vendesi a' Musulmani.

Capitolo 4.º Che l'armata approderà ad Hammamet, e che nostro Signore (il Sultano) che Dio l'aiuti, cavalcherà col suo campo alla stessa volta, mentre l'armata vi andrà per mare. Che se il nemico sarà (in quelle parti), il califo, che Dio lo guardi, unitamente al suo campo andrà con essi (Cristiani). Tutto ciò che l'esercito (cristiano) prenderà nei detti paesi apparterà ad essi, poco o molto che sia. Ma facendo prigionieri musulmani, dovrà (l'esercito cristiano) renderli col riscatto di dodici dinar d'oro in moneta per ciascuna persona, libero o schiavo, grande o piccolo (di età), maschio o femina; se non che i bambini da due anni in giù saranno resi senza riscatto. Gli Arabi che militano nel campo (del Sultano) daranno ostaggi a' Cristiani, i quali ostaggi rimaranno presso costoro e sotto la loro protezione dal dì che l'esercito sarà sbarcato. I Turchi e loro (seguaci orientali) barbari (fatti prigionieri apparteranno) al detto vicerè, e per ciascuno di quelli che fossero presi dai Musulmani (d'Africa) darà (il Sultano ad essi Cristiani) due dinar.

Capitolo 5.º Se il Sultano imperatore abbia uopo di essi (soldati cristiani) li mandi dove e quando voglia, abbian essi compiuta o no la impresa. Per ciascun paese ch'egli occupato, riceveranno la sua parte del (premio) pattuito di sopra nel caso di occupazione o di resa. Se nostro Signore (il Sultano) abbia uopo di loro per altre terre che le cinque nominate di sopra, farà nuovo apposito accordo. Se esse richieggano biscotto, sarà loro fornito; ma dagli ospiti messi sotto la loro protezione lo esigeranno o no (a loro piacimento). Ne' paesi espugnati per forza d'armi non dimoreranno più di quattro giorni; e se le ostilità durassero oltre i quattro giorni, essi (soldati cristiani) non potranno farvi bottino di sorta, nè molto nè poco. Non reheranno guasti a' paesi, nè alle moschee; non demoliranno mura, nè arderanno tetti. In tutto questo sono rimasi d'accordo i due (contraenti) con soddisfazione dell'uno e dell'altro.

Data al principio di Giumadi, 2.º 945.

Riconoscansi i benefizi del sommo Iddio (1).

(1) Veggasi la nota al Dipl. VI.

Questo Memorandum non abbia valore (?) se non vi sarà messa l'augusta (firma) del Sultano (1).

XV.

Manca il testo arabico.

Primo giumadi, 2.^o del 945 — 25 ottobre 1538.

Mohammed Hasan Sultano di Tunis a Carlo V.

Il servo de dio che a allui se raccomanda, che remette tutte le cose allui ed a so liberalita segrete e palese, signor de li mori mamet lasen rei de Tunnis dio lo mantegna. Al rei grande publico poderoso sopra li rei de Xpiani, poter pietoso, misericordioso, famoso, el rei Don Carolus Imperator, dio lo conserve. Ve avisamo a l' hamor e fe desideroso. È molto che non havemo havuto lettera: havemo havuto nova de la vostra pace co' lo rei de francia, et havemo havuto grande contentezza et stimabile allegria; quando state voi in pace ce stamo Noi, chè la pace è una, et vostra allegria è nostra alegria: che con voi me ha *tornato*? De quello che ve aviso: ch' el cap.^o franc.^o (2), che avete mandato a la Goletta, have impedito li mercanti che non li parliamo nè contrattamo, nè vuole che mercante ne vegna: et quello che vene lo castiga, et non vole che venda nè compera eccetto lui: et ha fatto così a noi et a li mercanti, et piglia del mercante sette ducati per cento per dritto (*diritto*?). Como li mercanti, hanno visto questo, non ne vene nullo mercante, et have guastato nostra dohana, et voi sapete la doana è el tutto; et non ne aiutamo excepto de essa, et vene lo moro venditor, lo piglia et lo mette causta (*sic*) senza causa, et lo mette alla galiotta, et have armata la galiotta de li mori venditori, et questa gente non l' havino portata, excepto sotto vostra fe: non voglia che se cattivano da poi vostra fè, chè intra noi è patto che in tutto el vostro paese non se incaptiva moro del nostro paese. Vene el moro a vendere se incaptiva, non voglia, et so el vostro complimento, ché a l' accordo che è infra di noi ci stiamo; et tratta male alli venditori et ad altri, et li denari havemo fatto secondo nostro potere e più, et non avisaste secondo il tempo; et quando dio complirà en le terre farò quello che potrò; chè voi sapete nostra povertà et in quello che sto. Iddio poderoso, che a tutti usi sua liberalità, a lui ci incomandiamo.

Al principio de Jumed secondo 945.

Al rei grande, publico, poderoso, famoso sopra li rei de Xpiani de poter misericordioso, el rei Don Carolus Imperator, dio lo conservi.

A tergo. Copia di lettera scritta dal re de tunis al imperator nostro Signor, tradutta de lingua moresca in lingua italiana.

(1) Dopo la solita sigla di Mohammed-Hasan occorre quest' aggiunta, scritta senza dubbio con lo stesso calamo ed inchiostro, e forse della stessa mano. Non son certo della lezione delle due parole che ho tradotte, una: non abbia valore (litteralmente: si infirmi), e l'altra: se non vi sarà posta (litteralmente: se non).

(2) Don Francesco de Touar nuovo castellano della Goletta.

XVI.

3 novembre 1538.

Anfrano de' Camughi genovese
al Gonzaga.

Ill.^{mo} S.^{or} mio

Poi de basate le mano de V.^{ra} E.^{sa}, la presente serà per dare ad quella aviso come andai alla Goletta ad negoziare con lo Re quello me havia ordinato per le Istruptione: et in questa negotiatione lo S.^{or} don Francesco mence have veduto molto male, chè me have dato tanta larga, che me have fatto stare jorni 40; et se havesse voluto, me saria expedito in quattro jorni. Io habbio spacciato subito arrivai aqui in Trapani a Ferrando per Messina, a lo quale hagio fatto memoriale de tucta la prattica, come se have negoziata. Accio veda V.^{ra} E.^{sa} la volunta de lo S.^{or} Don Francesco.

El re sta molto povero, e quello se have possuto fare con ipso, este che per ogni terra che se pigliarà con le fortileze per forza d' arme, darà diece milia e cinquecento double di oro, et non vole pagare nè municione nè altra cosa: et se la terra se darà a patti, o che li mori si salvassino, darà a ragione di quindici milia doble per terra, et se non sene pigliasse ninguna, non vol pagare cosa nessuna. E quanto haver meso la calibia, (*Kalibia, Clypea*), non se ne cura, che have stato lo S.^{or} don Francesco che lo have miso in questa domanda.

El re è molto contento de cumplire tucti li capituli passati, et se obligarà dare doi milia cantara de biscotti boni dentro de uno mese e mezo, ad uno honesto pretio, che sonno cantara de Cicilia mille et dui cento fino a mille tricento, e a la giornata farne fare a quella rata.

Vole che lo sacco de le terre non dure excepto quattro jorni; e poi che non si possa più deli 4 jorni levare cosa nexuna dele terre. E che non siano guastate le case, ne levato porte accio li mori le possano tornare ad habitare.

E quanto ali diece milia et cinque cento, vole lo re pagare in tanta mercantia. Io mene fazo burla, a causa che a lo prezo ne la daria, ce veneria detto re a perdere assai: sono certo pagarà tante doble, che se l' armata, piacendo a dio, farà bono effetto, le altre terre tucte se componeranno et lo re havirà molto bene che cumplire.

Io resto a Palermo fino a otto jorni per allestire le cose mej, et poi sarò in Messina a dare li cunti delo viaggio de Susa et allestire lo cunto de lo re, de quello deverà, e poi de Ferrando serà V.^{ra} E.^{sa} informata de lo tucto a complimento. Non dirò altro excetto che resto basando la mano de V.^{ra} E.^{sa} Et in la bona gratia de quella humilmente semper me incomando. Nostro S. la longha vita et felice stato de V.^{ra} Illma S.^{ria} prosperi et conserve a suo saneto servigio, como per quella se deseaa. Da Trapani adi V de Novembre 1538.

De V.^{ra} Illma S.^{ria}

humile S.^{tor} et criato che soi Ill. manu et piedi basa

ANFRANO DE CAMUGHI.

A tergo — Copia de lettera scripta da Anfrano de Camughi alla Ex.^a del S.^{or} Vicere.

XVII.

Manca il testo arabico.

Mohammed Hasan Sultano di Tunis
al Gonzaga.

Quantunque la traduzione non abbia data, mi è parso porla qui, toccando le negoziazioni che si conduceano per mezzo di Anfrano.

Laudato sia un solo Idio, del suo servo mahomed el hasan, che ypo dio conserve, al Caid grande et magnanimo onorato en suoi eguali et extimato en sua nazione, don ferando locotenente en la ysula de Secilia.

Et saperà come tutto quello che ragionamo con el mercatante Anfran lo acetiamo et a così sia concluso como lui lo nararà, et mi ha detto quello da voi se desidera, et ipso n' averà tutte le cause, et tutto quello che da voi si desidera, ne avemo ad complimento, et ne importa che ne torne el vergantino con la risoluzione del tutto et con prestezza et sin falta, con mandarne el ditto Anfrano o altro; et el tutto lasamo ad carico de V. grandezza, per esserne nostro vesino, et sia zerto che desidero tanto el ser.º (*servizio*) de lo Imperator quanto voi et più, perchè ha fatto per noi quello che mai lo abasteremo a soddisfare: en lo de più ve remetemo al ditto Anfran.

A tergo — Copia de lettera del re di Tunisi de mano propria.

XVIII.

Manca all' originale la traduzione. La presente è dell' AMARI.

18 safer 946 — 5 luglio 1539.

Mohamed-Hasan Sultano di Tunis
al Gonzaga.

Dopo i titoli e le cerimonie:

Ricevuto la vostra lettera per mani del Capitano Francesco, nella quale diceste rimettere in lui la faccenda, n' abbiamo quindi trattato con esso, ed egli nella sua lettera vi ragguaglierà dell' accordo che si è fermato, del quale siamo assai lieti perocchè ormai l' affare sta nelle mani vostre. Vi preghiam ora di far presto ad ogni modo, perocchè il tempo scorre, l' occasione è patente, e l' accordo già fatto non tornerà nulla se non lo si mandi ad effetto.

Comandatemi ee. Sappiate che ultimato l' accordo col Capitano Francesco, abbiamo inviati messaggi agli Arabi per acconciarci con essi, e che il nostro campo è a Rawádh, donde noi potremo secondarvi, e però vi ripreghiamo di affrettarvi ad ogni costo.

Data ee.

Riconoscansi i benefizii del Sommo Iddio.

XIX.

15 di rebi, 2.º del 946 — 30 agosto 1539.

Mohammed Hasan Sultano di Tunis
al Gonzaga.

Lodato sia un solo Iddio

Del Servo d' Iddio che in lui confida et spera in tutte sue cose. Amyr Olmomenin Aby Abdy Allà Mahomet el Hazen Re di Tunes, che Iddio el faccia victorioso, al Alcaide magnanimo honorato de suoi eguali et estimado in sua nation don Ferrando Gonzaga luogotenente del Re et Imper.^{re} nella Isola di Sicilia, quale iddio mantegna. Vi facemo consapevole come siamo pronti et in la solita buonà voluntà et amor verso di voi, et come arrivò alla nostra sedia la vostra lettera, et visto quanto ne scrivete, rimettendovi al Capitano della Goletta sopra la pratica dell' armata in ricuperatione delle terre nostre ribellate, contrattammo con lui, et volle da noi la cosa firmata di nostra mano per mandarvela, et hauemo anche noi il scritto di sua mano di quanto accordammo insieme et ci obligammo in quello che certo è assai più che le nostre forze fossero bastanti, acciò si dia fine al negotio et con prestezza. Et di poi che ci accordammo con lui, in sin' al presente, non hauemo visto più lettere vostre di che ci ritrovamo molto meravigliati, che essendo la cosa di tanta importantia, non habbiamo havuto altro aviso. Et perchè il carico nostro (1) è tutto sopra di voi, et per essere nostro convicino, tutta la nostra confidenza è in voi, et poi che a Dio è piaciuto aggiuntarve col Principe, et vi trovate insieme, non si potria desiderar maggior comodità per dar fine a questo negozio che questa di adesso. Onde vi pregamo che vi vogliate forzare di tirare a fine la spedizione di detto negozio giuntamente con esso Principe, perchè questa è cosa che importa al servitio del Imp.^{re}, et beneficio de suoi regni tanto quanto importa a noi. Et conoscendo noi la voluntà che sempre havete mostrato verso noi et quanto siate desideroso del seruitio di esso Imp.^{re}, non dubito che per voi si manchi in cosa alcuna. Et perchè occorre farvi intendere quello che in sino adesso, per non havere havuto buona comodità, non habbiamo possuto fare, intenderete dunque come questo Capitano Francesco, che sta in la Goletta, è più tempo che l' hauemo supportato per amor dello Imp.^{re}, con tutto che m' ha constretto et ristretto molte volte a cose indebite et non convenienti a Noi, nè al servitio et honor dello Impe.^{re}, et come sapete, non m' è rimasto altro delle nostre entrate, che sola la Dohana, della quale ci mantenemo et suvenimo el nostro essercito, et conservamo l' amicizia degli Arabi, chè il resto del nostro Stato vi è ben manifesto quanto poco utile ne dà, di maniera che 'l detto Cap.^o continuamente attende al suo, et venendo alcun mercante, non lo lascia contrattare nè vender nè comprar, et li leva le mercantie per forza, et si le fa uender per il prezzo che alluy piace, et le rivende per quello che egli medesimo impone, et domanda alli mercanti nuovi li diritti et ragione di dohana oltra l' ordinario nostro, et li fa pagar nuovo imposto a sette per cento tanto in lo exito quanto in lo introito, et ha fatto affittar le barche in lo stagno (2) con conditione che nissuna altra barca possa passar mercantie, et pattuisce

(1) Il testo: tu sei l' alleato di questo paese e responsabile de' suoi danni; or poichè Dio ti ha messo insieme col Principe (Andrea Doria) ec.

(2) La laguna di Tunis.

con li mercanti (1), tanto voglio per tal mercantia; di modo che li mercanti, vedendo il gran pagamento, sono constretti lasciar le loro mercantie come lui uole: et oltra che ha dato occasione che nissun mercante viene più, nè ci porta cosa nissuna, et prima li schiavi che si riscattavano pagavano un ducato, et esso li fa pagar tre; et esce lui in persona alli boschi delli nostri Mori et li far tagliar li olivi et altri arbori fruttiferi; et come a voi è noto, li Mori non hanno altro bene che le possessioni et quella poca entrata che ne pagano; et per conseruar li olivi et possessioni; et andando qualche Moro alla Goletta per alcuno negozio, li troua mille scuse, et lo fa mettere per schiavo in la Goletta; et ha fatto morir quiui più Mori; di modo che tutto questo è contra l'ordine et capitulatione de l' Imp.^{re}; et siamo certi che non è di sua volontà nè vostra, et noi per rispetto del Imp.^{re} lo hauemo supportato: et se non fosse questo rispetto, non li lascieriamo far queste cose, perchè escendo dalla fortezza, come esce a far preda de nostri vassalli, con giusta causa li potriamo far danno. Et quel che più ci duole è che le lettere che vi mandamo, et quelle che voi ci mandate, le apre et vede, et ne fa quel che meglio li pare et piace; et mandandone Voi alcuna persona a negotiar con noi, come già sete ben informato, non ne lascia parlar con quella, come se fra voi et noi s' havesse da far altro che quello che è servitio del Imp.^{re} Et essendo venuta una nave di Genova con lettere del Principe et della S.^{ria} (2) dirette a noi in raccomandatione di detta nave, non ci lasciò dar dette lettere, nè parlare con li mercanti; li quali visto il suo procedere, se partirono et andarono a Porto Farina et quindi ci mandarono delle lettere, quali per noi viste ci siamo risentiti delle opere di detto Capitano, et havemo levate le vectovarie che tenevamo conservate per la nostra corte et datele con altre mercantie. Il che visto et saputo da lui, non potendo per questa via haver utilità ne l' intento suo, dice di volerci assediare, et che non vuole che possiamo contrattare con christian se non per sua via, et la presente fregata havemo comprata a posta solo per posserne mandar le nostre lettere senza ch' egli le veda nè apra: et vi pregamo che mandandoci voi lettere o bergantino, li darete ordine che vada per via di Porto Farina, o di Biserta, perchè questo huomo dabene non cerca altro che 'l fatto suo, et cerca di guastar le cose fra noi, et di questo parla pubblicamente com' è notorio. Et con questo vi mandiamo una lettera per lo Imp.^{re} ausandolo del mal portamento che costui ne usa, et del dolor che di ciò sentiamo così come uel scrivemo, pregandovi che con le vostre prime lettere la vogliate mandar, et auisarlo anchora di quello che di ciò sapete et sarete stato informato più volte, et ne darete risposta di quello che in ciò vi par et occorre, et maxime sopra il fatto del venir dell' armata, come s' è concerto con Anfran Camugi, nel quale stamo sempre fermi, et ne darete ancho auiso delle nuove che occorreno.

Scritta nella nostra sedia regale alli XV di Rabay el Ocro ano de 46 et 900.
(30 agosto 1559).

(1) Il testo: e commette estorsioni a danno de' mercanti.

(2) Del Principe (Andrea Doria) e della Signoria (di Genova).

XX.

Manca all' originale la traduzione. La presente è dell' AMARI.

15 di rebi', 2.º 916 — 30 agosto 1539.

Mohammed-Hasan Sultano di Tunis.

Al Commandador Mayor il Segretario Cobasi (?)

Lode al Dio unico.

Dal servo di Dio, fidato in Lui, rimesso in tutte le proprie faccende al (*voler di*) Lui, appoggiato alla bontà divina nelle cose segrete e nelle palesi, il Principe de' Crendenti Abu-Abd-Allah-Mohammed-Hasan, Sultano della regia Tunis, che Iddio l' aiuti;

Al Segretario onorato in sua gente, riverito, famoso nel popolo di sua fede e di sua legge Cobasi (?) Commendator Maggiore, che Iddio altissimo lo prosperi.

Sappiate che sempre vi portiamo quell' affetto e quell' amistà che voi ben conoscete, il quale non cesserà fino al giorno del giudizio; e che domandiamo dell' esser vostro, aspettando sempre che ci pervengano nuove di voi. E così vi diciamo avere già spedito lettere a voi ed al Sultano l' imperatore, informandovi delle condizioni nostre e dello stato in cui ci troviamo; ma non averne ricapitata risposta; di che non ci lagniamo con voi. Or non conoscendo tra gli intimi dell' imperatore cui potermi fidare altri che voi, e rimembrando l' ufizio in cui siete locato, vi facciamo pervenire questa lettera insieme con quella indirizzata all' imperatore (*pregandovi*) che procuriate e tengiate a cuore tuttociò che noi domandiamo all' imperatore, e ci rispondiate per lui, e diate opera a liberare i nostri paesi da questi Turchi; il che tornerà a comodo del Sultano imperatore. Noi l' abbiamo scusato finchè egli è stato distolto (*da altre guerre*); ma poichè Dio l' ha consolato e si è fermata la pace tra lui e il re di Francia, onde non lo disturba altra cura, è egli in obbligo di pensare a noi, poichè questi paesi (*reggonsi*) nel suo nome. Di quanto a voi possa occorrere in questa terra, richiedeteci senza ritegno; e sarà soddisfatto pienamente ogni vostro desiderio. Che Iddio sommo ci mantenga con la sua bontà, Egli ch' è la nostra speranza e il nostro buon protettore.

Data ec.

Riconoscansi i benefizii del Sommo Iddio.

XXI.

Manca all' originale la traduzione. La presente è dell' Amari.

Ultimo di giumadi 1.º del 916 — 13 ottobre 1539.

Mohammed-Hasan Sultano di Tunis

a Ferrante Gonzaga.

Dopo le solite forme e i complimenti:

Il Capitano Francesco comandante la Goletta ci ha detto essere stato incaricato da voi di tenerci proposito dell' affare sul quale noi siamo rimasi d' accordo, e d' altri ancora. Ma egli non ha che fare con l' armata, la quale finchè la si trovò in Levante

noi accettammo le seuse che facevate del mandarla; ma ora non ne avete seusa; e poi a nessuno appartiene di tenercene proposito, (*fuorchè a voi*) che siete il luogotenente del Sultano imperatore in cotesto luogo; e il preparamento a voi tocca su la spedizione e simili cose. Nè egli (*Don Francesco*) ha che fare con gli Arabi i quali a noi spetta (*di maneggiare*), e noi fin quando si fermò l' accordo, non gli abbiam lasciati in riposo, ed abbiam profuso sovr' essi il danaro. In ogni modo (*Don Francesco*) non vi potrebbe dare sicurtà negli affari di questa terra. La cura degli Arabi e d' altro sia lasciata a Dio ed a noi. La cosa di che vi preghiamo è la spedizione; la spedizione! Vi perverrà una lettera nostra indirizzata al Sultano imperatore negli stessi sensi di questa vostra. Vi preghiamo di spedirla e comandateci ec.

XXII.

Manca all' originale la traduzione. La presente è dell' AMARI.

Ultimo di giuedi 1.^o del 846 — 13 ottobre 1539.

Mohammed Hasan Sultano di Tunis

a Carlo V.

Dal servo di Dio, fidato in Lui, rimesso in tutte le proprie faccende al (*volere di*) Lui, appoggiato alla bontà divina nelle cose segrete e nelle palesi, il Principe de' Credenti Abu-Abd-Allah-Mohammed-Hasan, Sultano della regia Tunis che Iddio l' aiuti;

Al sapientissimo Sultano, famoso, autorevole, celebrato, il forte eroe, sommo tra i re cristiani per la possanza e maggior tra tutti loro per la gloria, il Sultano Don Carlos imperatore, che l' altissimo Iddio lo colmi d' onori.

Sappiate che sempre vi portiamo quell' affetto e quell' amistà che voi conoscete, la quale non cesserà fino al giorno del giudizio, e che noi domandiamo sempre dell' esser vostro, e con premura aspettiamo vostre novelle. Abbiamo già scritto all' Altezza vostra raggugliandovi dello accordo fermato tra noi e il governatore della Sicilia per lo racquisto de' paesi a noi ribellati; nel quale accordo noi promettemmo quello che superava le nostre forze per liberare questi paesi dalle mani del vostro e nostro nemico. Portava l' accordo che le (*genti del vostro vicerè*) immediatamente venissero qui; e se ne scusarono allegando la spedizione dell' armata in Levante. Ma ritornata questa, ormai non rimane seusa. Chiediamo adunque dalla vostra bontà che comandiate al detto (*vicerè di Sicilia*) di venire qui e compiere incontanente l' accordo; perocchè noi abbiam praticato appo gli Arabi in guisa ch' essi verranno con noi e che il vostro esercito stia sicuro da parte loro, ed abbiam assegnata una somma di danaro per gli alloggiamenti. Vi preghiamo di mandare ad effetto al più presto la spedizione. E così il Sommo Iddio, ch' Ei sia lodato, ci mantenga con la sua bontà, Egli ch' è nostra speranza e nostro buon Protettore.

Data ec.

Riconoscansi i beneficii del Sommo Iddio.

XXIII.

Primo di sefer 947 — 7 giugno 1540.

Mohammed Hasan Sultano di Tunis
al Gonzaga.

In questo diploma è dato al Gonzaga il titolo di *Vicerè* e luogotenente (califo) del Sultano imperatore in Sicilia.

Laudato sia un solo Idio. Del servo di Dio, che in lui confida in tutte le soi cose publiche et segrete, Abi Ebdellà Mahomet el Hasen re di Tunes, che Dio el prospere. Al grande in sua nacion, et stimato fra soi iguali (1) et segnalato en li grandi, don Ferrando Consaga vicere et locotenente del re et imperatore en la insula di Secilia, che Dio lo mantenga.

Vi avisamo de lo amor et solita bona voluntate et el desiderio grande che tenemo de intendere nova de la persona vostra. Nui semo fermi en la fede y amor senza far mutamento alcuno. Et vi fazimo intendere como de poi che ve mandamo arays farje à socesso qui aleuno movimento con questo Morabeto Arfa de Caroan, et era el Principe nostro figlio fora in campo con li Arabi nostri amici como già ne sete informato. Et vedendo noi li inconveniente che de cio possevano socedere, confidandone in Dio, sia laudato, ne simo deliberati mandarve el Xarife Maometo Ben Zeyan (2) con questa nostra di credenza sua, ad tal che tuto quello che de nostra parte dirà, li abbiate da dare credito come se nui lo diessimmo. Et noi confidavamo in voi essendo lontano, et adesso, essendo vexino, fazemo conto che le nostre cose sono vostre; et questo per la bona voluntà che sempre ne avete mostrato, et semo certi nel grado et loco che ve tene l'Imperatore tanto in queste cose quanto in altro. Et tuto quello che per noi si farà, lo ricieveremo da Voi, et confidamo in tutte nostre cose in Voi a la ricopecacion di queste nostre terre, e beneficio comune; et in questo non si à da fare dimora, et simo certo che con vostra presensia non remanerà tera che non se ricovre (3). Et altro non ne occorre, salvo quello che dal detto nostro amico Xarife Maomet Ben Zeyan intenderete, al quale ne remetemo, offerendone in tuto quello che di Noi desponerete con quella pronteza de animo che per Voi serà desiderata.

Scrita el primo di Safar anno de 900 et 47.

(1) Suoi correligionarii.

(2) Il testo: come dopo la partenza del Reis Farag alla volta di costì, è qui seguito un grande scontro col Marabuto 'Arafa, mentre il nostro figliuolo movea con gli Arabi di parte nostra, come già sapete. Noi abbiamo dopo ciò provveduto con somma efficacia a quanto abbisognava e con la grazia di Dio ci siamo deliberati a mandarvi con la presente lettera lo sceriffo Mohammed-ibn-Ziàn.

Il traduttore ha ben fatto ad aggiungere Arfa de Carovan, poichè Kairowàn fu veramente il gran focolare del movimento contro il Sultano Hasan.

La voce *Marabuto* usata in oggi è la stessa che *Morabite* e *Almoravide*. Qui mi par abbia il significato generico, e non designi la nota dinastia di Africa e di Spagna, ma un di que' santoni armati che pullulano ogni dì in Africa. Perchè i partigiani della caduta dinastia Almoravide, i quali pur molestarono gli Hafsi di Tunis, s'erano, come io credo, dileguati del tutto nel XVI secolo.

(3) Il testo: L'impresa non sarà ardua per voi, poichè questi paesi non potranno farvi resistenza (letteralmente: non vi piegheranno nè pur vi toccheranno), nè altro si richiede che il proponimento e la ferma volontà di parte vostra.

XXIV.

Primo di rabi, 1.^o del 917 — 6 luglio 1510.

Mohammed-Hasan Sultano di Tunis
al Gonzaga.

Laudato sia un solo Idio. Del servo de Dio, che in lui confida, Amir el Mohmenim Abi ebdella el Hasen re de Tunes, que Dio el prospere: Al grande in sua nazione et onorato de suoi pari et estimado fra suoi eguali don Hernando Consaga vicere et locotenente del rey et ymperatore, che Dio lo mantenga.

De poi de nostre salutacioni, vi avisamo, con el solito amore et immutabile bona voluntà, come mandavamo a voy, et al principe nostro amico (1) el Xarife (*Sceriffo*) Mahomet Ben Zinan; et incontratose con el principe en Trapani, lo fe' tornar con lui per trovare le nostre pratiche. Et adesso lo fazimo tornar indrezato a Voy, et volemo che tuto quello che de parte nostra ve referirà, sia di tanto creduto, como se nui lo dicessimo. Et simo certi de la vostra bona voluntà, et el principe anco ne lo à certificato, del che non ne semo in dubi, et ve ne ringraciamo per infinite volte. Et speramo in Dio che non perderete niente con nui, sertificandove che ve tenemo intanto quante la nostra propria persona, et ve pregamo in la solitudine en queste nostre cose (2). Et più vi facemo intendere como le vergantine, che pescavano le coralle in Tabarca, àno preso certe persone nostre tunesine, et loro robe, quali andavano verso ponente per rescatate certi loro parenti. Vi pregamo vogliate comandare che detti tonesini et loro beni siano consignati al Xerife, chè già sete informato de lo ordine de lo imperatore sopra queste cose (3). Et de questo ve pregamo sumamente, como dal ditto Xerife intenderete a bocca. Serito al primo de rabi anno di 47 et 900.

XXV.

Manca all' originale la traduzione. La presente è dell' AMAR.

5 regeb 917 — 5 novembre 1510.

Saleh-ibn-Solejman-ibn-Semomin

Al Capitano Andrea Doria ed al Vicerè di Sicilia.

Lode al Dio unico.

Da Saleh-ibn-Solejman-ibn-Semomin, che Dio gli sia benigno.

Ai due grandi in lor popolo, famosi in loro gente, il Capitano Andrea Doria e il Vicerè di Sicilia, che dirittamente li guidi Iddio dalla cui clemenza non si può aspettar altro che il bene.

Ci sono pervenute le vostre lettere per mezzo del vostro uomo, dalle quali intendiamo l' essere vostro e come desideriate che vi mandiamo alcun de' nostri che da

(1) Il testo: Principe (*Andrea Doria*) mandiamo il nostro amico lo sceriffo onorando ed illustre ec.

(2) Il testo: E ciò che più caldamente vi raccomandiamo è il compimento di questa nostra faccenda della quale aspettiam l' esito con ansietà.

(3) Il testo: del patto fermato su questo particolare tra noi e il Sultano imperatore.